

6 Avverbi, preposizioni e congiunzioni

1 Avverbi

Avverbi di modo

La maggior parte degli avverbi di modo italiani non deriva direttamente da quelli latini, ma si è formata con il suffisso *-mente*, che rivela una chiara derivazione latina poiché risale a espressioni del tipo *obstinata mente*, *forti mente*, *amara mente* ecc., cioè «con proposito ostinato, forte, amaro» ecc.

Molti avverbi sono scomparsi, ma hanno lasciato tracce in sostantivi o aggettivi.

Ad esempio:

- *clam*, «di nascosto», è sopravvissuto in «clandestino»;
- *frustra*, «invano», è ben presente in «frustrazione»;
- *simul*, «contemporaneamente», è sopravvissuto in «simultaneo»;
- *paene*, «quasi», è rimasto in «penisola» (già in latino si diceva *paene insula*) e in «penombra».

Avverbi di quantità

Molti degli avverbi di quantità sono passati in italiano con piccoli mutamenti fonetici: ad esempio «molto», «poco», «alquanto», «più», «meno», «tanto», «quanto» ecc. *Satis*, «abbastanza», è rintracciabile in «assai» (da *ad satis*).

Altri sono scomparsi, eclissati da sinonimi più popolari (ad esempio: *paulum* e *parum* hanno lasciato il posto a *paucum*, da cui «poco»; *magis* ha ceduto il campo a *plus*, da cui l'italiano «più») o da altre formazioni: ad esempio *nihil* è stato sostituito da «niente» (da *ne entem*) o da «nulla» (accusativo avverbiale di *nullus*), mentre *nimis* è stato sostituito dalla voce di origine francese «troppo».

Avverbi di luogo

Sono pochi gli avverbi di luogo italiani che derivano direttamente da quelli latini: i principali sono «ivi» (da *ibi*), «ove» (da *ubi*), «onde» (da *unde*), «lì» e «là» (da *illic* e *illac*). In realtà anche molti altri avverbi di luogo italiani derivano da quelli latini, ma con l'aggiunta di preposizioni e particelle varie, fra le quali occupa una posizione di primo piano *ecce/ eccum* (italiano «ecco»), un avverbio molto usato nel linguaggio quotidiano. Ecco alcuni esempi:

<i>ecc(um)</i>	<i>hic</i>	>	qui
<i>ecc(um)</i>	<i>hac</i>	>	qua

<i>ecc(um)</i>	<i>illac</i>	>	colà
<i>ecc(um)</i>	<i>istac</i>	>	costà
<i>ecc(um)</i>	<i>istic</i>	>	costì
<i>ecc(um)</i>	<i>inde</i>	>	quindi

In altri casi l'avverbio italiano deriva da quello latino preceduto da una o più preposizioni, ad esempio:

<i>de ubi</i>	>	dove	
<i>de unde</i>	>	donde	
<i>ab ante</i>	>	avanti	
<i>de ab ante</i>	>	davanti	
<i>de in ante</i>	>	dinanzi	
<i>de retro</i>	>	deretro	> dietro
<i>de post</i>	>	dipoi	> dopo

Alcuni avverbi di luogo italiani derivano dalla forma popolare che già nel tardo latino aveva sostituito quella «classica». Ad esempio:

- *prope*, «vicino», venne sostituito da *presse*, «strettamente», o da *vicinum* che propriamente significa «dello stesso borgo» (*vicus*): di qui gli avverbi italiani «presso» e «vicino»;
- da *longe* fu coniato **longitanum*, da cui «lontano»;
- *ubique* venne sostituito da *per totum* «per tutto»;
- *supra* e *super* sopravvissero in «sopra», ma vennero affiancati anche da *su(r)sum*, da cui l'italiano antico «suso», troncato poi in «su»;
- *sub* fu sostituito da *subtus* (già nel latino classico), da cui il nostro «sotto»;
- *infra*, «al di sotto», lasciò il posto a *deorsu(m)* da cui, nel parlato, *jusu(m)* (come da *diurnus* è derivato «giorno»), che è alla base dell'italiano antico «giuso», troncato poi in «giù».

Ricordiamo infine che l'avverbio latino *alibi*, «altrove», «in altro luogo», ha acquistato dignità di sostantivo nel linguaggio giuridico e in quello dei romanzi gialli, in cui il sospettato di un crimine, per dimostrare la sua innocenza, deve provare di essersi trovato «altrove» nell'ora del delitto: deve cioè avere «un alibi».

Avverbi di tempo

- Non sono molti gli avverbi di tempo passati in italiano come, ad esempio, «sempre» (da *semper*) e «già» (da *iam*). «Ieri» e «oggi» derivano dagli avverbi latini *heri* e *hodie*, «domani», invece, non risale a *cras* ma all'espressione *de mane* (propriamente «di mattina»). Di *cras* è rimasta tuttavia traccia nel verbo «procrastinare».
- *Nunc* è stato sostituito da «ora» e «adesso»: «ora» deriva da espressioni del tipo *hac hora* («in quest'ora»), *ea hora*, *ipsa hora* ecc., ben presenti anche nel latino classico; «adesso» risale probabilmente alla locuzione *ad ipsum (tempus)* «in questo stesso tempo». *Hora* in composizione con altri elementi ha dato origine anche agli avverbi «allora» (*ad illam horam*) e «ancora» (*ad hanc horam*).
- *Saepe* è scomparso, sostituito da «spesso» (che deriva dall'aggettivo *spissus* «denso») e da «sovente», che risale, attraverso il francese antico *sovent*, al latino *subinde* («di poi», «in seguito»).
- *Diu*, «a lungo», e *simul*, «contemporaneamente», sono scomparsi, lasciando però una traccia negli aggettivi «diuturno» e «simultaneo».
- *Intèrim*, «frattanto», è sopravvissuto tale e quale nel linguaggio giuridico: si parla infatti di un funzionario *ad interim* per indicare colui che riveste un certo ruolo solo temporaneamente, in attesa dell'arrivo di un titolare.

2 Preposizioni

Con la progressiva scomparsa dei casi le preposizioni assunsero nel latino tardo e, quindi, nel volgare un'importanza sempre maggiore, poiché ad esse fu affidato il compito di marcare la funzione sintattica della parola nella frase.

Le nove preposizioni semplici italiane, ciascuna delle quali è in grado di marcare diverse funzioni sintattiche (si pensi alla preposizione «di» in frasi come «il libro di Luigi», «la sedia di legno», «parliamo di Mario», «vengo di corsa» ecc.), sono tutte di derivazione latina:

di	<	<i>de</i>
a	<	<i>ad</i>
da	<	<i>de + a/ab</i>
in	<	<i>in</i>
con	<	<i>cum</i>
su	<	<i>sursum</i>
per	<	<i>per</i>
tra	<	<i>intra</i>
fra	<	<i>infra</i>

Delle preposizioni latine, molte sono scomparse senza lasciare tracce significative: è, ad esempio, il caso di *propter*, *praeter*, *tenus*, *coram*, *apud*; altre sono scomparse come preposizioni, ma sono sopravvissute come prefissi e preverbi o in alcune espressioni latine tuttora usate. Ecco alcuni esempi:

- *a/ab* è scomparsa come preposizione di moto da luogo, fondendosi con *de* nella preposizione «da», ma è rimasta nel prefisso *a-* (*ab-*, *an-*) indicante allontanamento o privazione, presente in numerose parole come «abnorme» (cioè «fuori della norma»), «amorale», «acritico», «analcolico», «analfabeta» ecc. È presente anche in alcune espressioni latine ormai entrate nell'uso come *ab aeterno*, «dall'eternità», «da sempre»; *ab ovo*, «dall'inizio»;
- *e/ex* è scomparsa come preposizione di moto da luogo o di provenienza, ma ne sono rimaste tracce in alcune espressioni di uso comune: anche nel linguaggio corrente, infatti, si dice che al primo posto di una gara si sono classificati due concorrenti *ex aequo*, cioè «alla pari»; per la Chiesa cattolica è dogma di fede quanto il Pontefice proclama *ex cathedra*, cioè «dalla cattedra di Pietro»; quando sbagliamo qualcosa, decidiamo di ricominciare *ex novo*, cioè «daccapo»; le pareti di molti santuari sono piene di *ex voto* (si tratta dei quadretti offerti dai fedeli per una grazia ricevuta in seguito a un voto); i giuristi parlano di una disposizione *ex lege* (cioè che ha il suo fondamento in una legge) ecc. Nel tardo latino la preposizione *ex* seguita dal nome di una carica (es. *ex consule*) veniva usata per indicare la persona che usciva da una certa funzione: quest'uso è rimasto anche in italiano, tant'è vero che parliamo normalmente di «ex presidente», «ex ministro», «ex alunno», o addirittura degli «ex»;
- *inter*, oltre che nell'espressione di uso comune *inter nos*, «fra di noi», è presente come prefisso in numerose parole («internazionale», «interrompere», «interlinea», «interporre» ecc.) e viene tuttora usata in nuove formazioni, come «interscambio», «interclasse», «interprovinciale», «interbancario»;
- *pro* è rimasta in numerose espressioni per indicare vantaggio e col significato di «invece di», «al posto di»: si parla così di un'offerta «pro Croce Rossa», di un «promemoria» (cioè di un appunto fatto «per la memoria»), di un «prosindaco» (cioè di chi fa le veci del sindaco), della distribuzione di una certa quantità *pro capite* («a testa»), di una carica *pro tempore*. Infine in ogni paese di villeggiatura sorge una *Pro loco*, cioè un apposito ufficio che si propone di promuovere iniziative che favoriscano lo sviluppo turistico di quella località;
- *sine* è scomparsa, sostituita da «senza» che deriva da (*ab*)*sentia*, ma è rimasta in espressioni come *sine die* (cioè «senza una scadenza»), o nella «sinecura», termine con cui si indica un'attività che non dà alcuna preoccupazione.

3 Congiunzioni

Sono veramente pochissime le congiunzioni passate dal latino all'italiano. Fra le **congiunzioni coordinanti** ricordiamo *et* (> e), *nec* (> né), *aut* (> o), tutte le altre sono scomparse, sostituite da varie espressioni: ad esempio in luogo di *nam* e *enim* è entrata nell'uso la locuzione «infatti», da *in factis*, cioè «nei fatti».

Fra le poche **congiunzioni subordinanti** sopravvissute ricordiamo *quando* (con valore solo temporale) e *si* (divenuto «se», con valore ipotetico).

Nel tardo latino e nel parlato si diffuse sempre più largamente l'uso delle congiunzioni *quod* e *quia* non solo per introdurre proposizioni causali o dichiarative, ma anche proposizioni soggettive e oggettive là dove il latino classico avrebbe usato l'infinitiva: in altri termini nel tardo latino parlato non si diceva più *scio te esse bonum*, ma *scio quod (o quia) bonus es*. Nel passaggio dal latino al volgare, *quod* e *quia* furono poi sostituite da «che» destinato a diventare la congiunzione più usata ed a soppiantare da solo o in composizione (*benché, perché, affinché* ecc.), persino *ut*, forse la congiunzione subordinante latina più comune, per introdurre le proposizioni complete, finali o consecutive.